

Il Mattino 22 Marzo 2000

Sette anni a Pirozzi capoclan della Sanità E ai gregari 5 anni

Un processo rapido. Scaturito dalle indagini sulla guerra di camorra alla Sanità, che portò alla clamorosa esplosione di un'autobomba, dinanzi un circolo ricreativo in via Cristallini, nel pomeriggio del due ottobre del '98. Per quell'attentato, in cui rimasero ferite tredici persone, l'inchiesta è nella fase dell'udienza preliminare.

Alla settima sezione penale del Tribunale (presidente Raffaele Giordano), invece, l'altra faccia di quell'attentato: il processo ai destinatari dell'attentato. Nella guerra tra clan alla Sanità, il gruppo storico dei Misso - Pirozzi era contrapposto ai Vastarella - Tolomelli, alleati dei clan vincenti di Secondigliano. Sarebbe stato proprio Giulio Pirozzi il bersaglio dell'attentato. E Pirozzi è stato condannato, come promotore di un'associazione camorristica, dalla settima sezione penale: sette anni la pena nei suoi confronti. Condannati anche gli altri imputati del processo, ritenuti affiliati del clan Misso - Pirozzi, ma non promotori: cinque anni e sei mesi la pena per Mario Savarese. Vincenzo Troncone e Vincenzo Di Maio.

Il pm Rosario Cantelmo aveva chiesto pene più severe per tutti: dieci anni per Pirozzi, otto anni e sei mesi per gli altri. Poi le discussioni dei difensori (gli avvocati Lello Chiummariello, Vittorio Giaquinto, Giuseppe Ricciulli, Carlo Fabozzo) e la sentenza.

Il processo scaturì dalle indagini. Seguite all'attentato di via Cristallini. Attraverso una microspia sistemata in casa di Savarese, vennero registrati diversi colloqui, diventati poi i principali elementi d'accusa. Colloqui in cui gli imputati commentavano l'esplosione. Nelle conversazioni, Pirozzi e Savarese mostrano di conoscere il nome di chi fu uno degli autori dell'attentato: quell'Antonio Fusco che aveva già contribuito alla sistemazione di un'auto-bomba in via Materdei, che avrebbe dovuto uccidere uno degli esponenti della famiglia Vastarella.

Dice Pirozzi nell'intercettazione ambientale: "Lui è quello che ha fatto il servizio. Lui lo ha fatto, perchè già l'ha fatto sopra Materdei". E ancora: "Lui l'ha preparata e quello ha fatto il servizio". Nel colloquio, si ripercorre la storia che poi racconterà Fusco: l'omicidio di Vastarella, il colloquio con i capoclan di Secondigliano per chiedere scusa di aver contribuito a quella morte, l'incarico dell'autobomba di via Cristallini per ottenere il perdono dai gruppi di Secondigliano.

In un altro colloquio, si dice che l'autore dell'attentato era stato «costretto». E poi: «Sono tutti ragazzi incensurati, non conoscono giorno di galera». In un altro passaggio, aggiunge invece Giulio Pirozzi: «Che non è morto nessuno di noi, perchè se moriva qualcuno di noi si sbandava la Sanità».

Avevano scritto, nel fermo giudiziario disposto nei confronti dei imputati, i pm Luigi Bobbio, Rosario Cantelmo, Maria Di Addea, Luciano D'Angelo: "Gli interlocutori della conversazione registrata si scambiano informazioni sul probabile autore dell'attentato e decidono di cacciare dalla zona alcune persone, con ciò evidenziando il loro controllo del territorio, precisando anche un programma ritorsivo".

Un programma che avrebbe trovato conferma anche nel riferimento a duecento milioni da reperire per organizzare un attentato di reazione a quello di via Cristallini.

Gigi Di Fiore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS